



(Dis)integrazioni

a cura di Daniele Croci, Laura Scarabelli e Marianna Scaramucci

Una delle possibili chiavi di lettura del rapporto tra soggetto e società è rappresentata dal biopotere, nozione con cui Michael Foucault definisce l'interazione tra due modalità storiche: da una parte, le discipline, ossia una "*anatomo-politica del corpo umano*"; dall'altra, "*una bio-politica della popolazione*" (2013: 123), cioè quell'insieme di interventi regolatori sul corpo inteso come processo biologico e fatto sociale. Prendendo le mosse da questa categorizzazione, e riflettendo sui caratteri di un'epoca contemporanea che definisce come "età dell'immunizzazione", il filosofo Roberto Esposito scrive: "È stata proprio la caduta del grande muro – quello di Berlino – che ha indotto la globalizzazione contemporanea a produrre, per reazione, l'innalzamento di tanti piccoli muri" (2008: 4). Come il corpo deve immunizzarsi dalle aggressioni patologiche, la società deve essere quindi difesa dalle minacce esterne:

Dovunque vanno sorgendo nuove transenne, nuovi posti di blocco, nuove linee di separazione rispetto a qualcosa che minaccia, o almeno pare minacciare, la nostra identità biologica, sociale, ambientale. [...] Ciò che si chiede, non solo da parte di politici xenofobi, ma anche di un'ampia zona dell'opinione pubblica, è di chiudere, fortificare, blindare i confini che proteggono il corpo sociale da elementi potenzialmente contaminanti. (3)

Ma se questa "preoccupazione auto-protettiva" sembra giungere proprio oggi al suo apice, questo si deve, paradossalmente, ai meccanismi stessi della globalizzazione:



Quanto più gli uomini – ma anche le idee, i linguaggi, le tecniche – comunicano e s'intrecciano tra di loro, tanto più si genera, come contropinta allergica, un'esigenza di immunizzazione preventiva. I nuovi ripiegamenti localistici, con le loro derive etnico-fondamentaliste, possono essere spiegati in questa chiave: come rigetti immunitari della contaminazione globale. (4)

Ecco allora che, nell'epoca della globalizzazione, ci troviamo di fronte a un processo che si gioca sul piano biopolitico tanto individuale quanto collettivo, e che può essere letto come un movimento di *integrazione* e *disintegrazione* insieme. Partendo come sempre dalla contemporaneità, questo numero di AM vuole così investigare le *(Dis)integrazioni* del soggetto e dello spazio vissuto, in un'epoca segnata proprio da queste profonde incertezze. Le guerre, i terrorismi, le derive xenofobe ed eugenetiche sono solo alcuni tra i fenomeni che destabilizzano la nostra visione del mondo, siano essi vissuti da protagonisti, vittime o spettatori. Un concetto aperto, che, declinato al plurale – *(dis)integrazioni* –, intende sfuggire alle interpretazioni monologiche del reale, e che con il gioco delle parentesi si propone di abbracciare la contraddizione, per dare spazio al complesso andirivieni tra sfaldamenti e ricomposizioni, movimenti di apertura e di chiusura, autoritarismi e resistenze che agiscono a diversi livelli: quello sociale, geografico e culturale e quello fisico e individuale del corpo, come luogo (bio)politico di negoziazione continua.

I contributi che compongono questo numero riflettono sui concetti di *integrazione*, *de-integrazione* e *dis-integrazione* attraverso l'analisi della rappresentazione letteraria e artistica, attraverso la critica semiotico-culturale e la riflessione sul pensiero filosofico e degli studi sociali.

Così, Diego Falconí Trávez, in un'analisi che trae spunti teorici anche dal femminismo latinoamericano e dalla prospettiva decoloniale, pensa il corpo malato come portatore di una capacità di convivere con la malattia andando in cerca di nuove significazioni, e la rappresentazione letteraria – *El desbarrancadero* di Fernando Vallejo – come possibilità di denuncia contro-culturale in cui il corpo può risciversi, come narrazione di "cura" e di "resistenza". Secondo Gabriele Bizzarri, il corpo grottesco e *queer* in letteratura è portatore di una disintegrazione dei discorsi universalisti e "automatizzati", che mette a nudo le contraddizioni e favorisce una critica dell'identità collettiva che tenda alla disintegrazione produttiva delle formule identitarie sedimentate; mentre, come appare nell'analisi di Carlotta Beretta, è un elemento eteronormativo che destabilizza e ri-stabilizza il difficile processo di (dis)integrazione che il "border crossing" comporta, nei personaggi di *Past Continuous (A Life Apart)*, romanzo d'esordio dello scrittore indiano Neel Mukherjee.

In una diversa diaspora postcoloniale, invece, Nicoletta Brazzelli analizza i processi di disseminazione e ricomposizione dell'identità al di là delle frontiere, a partire dalla rappresentazione letteraria dell'"Afropolitanism": qui la saga familiare dei protagonisti di *Ghana Must Go* di Taiye Selasi è letta come processo di deterritorializzazione in cui la patria diviene "un'entità mobile e in continua trasformazione". (Dis)integrazione intesa anche come migrazione letteraria piuttosto che fisica, nello studio di Samanta Trivellini, che prende in esame parte del *corpus* della



poetessa (traduttrice e saggista) Josephine Balmer, e osserva il modo in cui, dall'appropriazione e traduzione del testo classico, nasca una poesia ibrida e porosa, nella quale le traduzioni creative dei classici sono sia spazi in cui inserire la propria voce poetica sia "distancing filters that could be overwritten with a new, autobiographical narrative".

Il soggetto e la sua disintegrazione sono al centro dell'analisi che Federica Rocco fa dell'opera in prosa di Alejandra Pizarnik: allo sdoppiamento dell'io nel proprio *alter ego* letterario si aggiungono le diverse forme di moltiplicazione del soggetto, nella ricerca di uno spazio di enunciazione "de su andrógino subjetil" analizzata come problematizzazione delle identità fisse e delle categorizzazioni "imposte dall'ordine occidentale ed eteronormativo". Secondo Mónica Torres Torrija, la disintegrazione dei corpi, dell'identità, il disfacimento sociale sono gli effetti prodotti, nei racconti del messicano Eduardo Antonio Parra, dallo spazio della frontiera e da quello notturno che, intesi come spazi limite e come *loci* della violenza, sono in grado di operare una decostruzione del soggetto stesso.

Su un piano diverso da quello della rappresentazione letteraria, Maria Amalia Barchiesi applica l'idea di (dis)integrazione ai processi della globalizzazione, in un'analisi di tipo semiotico-culturale delle strategie "retorico-passionali" presenti nei discorsi pronunciati da Papa Francesco nei suoi viaggi apostolici in America Latina, intesi come "operaciones sublimatorias de apetitos apremiantes" capaci di fare leva sulla memoria delle diverse società, nonché sul patrimonio indigeno, e di inserirsi in modo nuovo nello spazio vuoto lasciato dai movimenti di protesta *no global* dei primi anni Duemila. Dal punto di vista delle arti grafiche, in un contesto di rovine e (dis)integrazioni che portano le tracce della violenza coloniale del passato e del presente, l'opera del sociologo e artista grafico messicano Julio Broca è analizzata da Gladys Illarregui nella sua stretta connessione con l'identità indigena e le costruzioni metaforiche del senso di appartenenza.

La costruzione del concetto di "Sud" è esaminata invece da Luigi Cazzato all'interno della cultura e letteratura inglese, inquadrando l'emergere di una "(dis)integrating fictional ontology" come componente fondamentale della *master narrative* imperiale, per giungere a un'analisi della dicotomia Nord/Sud all'interno di due opere letterarie che, anche da un punto di vista simbolico, segnano l'inizio e la fine dell'epoca vittoriana: *Pictures from Italy* di C. Dickens e *Heart of Darkness* di J. Conrad. E sul piano delle disintegrazioni e delle nuove integrazioni della teoria sociale, Francesco Maniglio e Rosimeire Barboza da Silva mettono in discussione alcune contraddizioni intrinseche al lavoro accademico e intellettuale che applica parametri propri degli studi culturali, postcoloniali e subalterni, insieme all'uso di concetti come "Sud", mettendone in rilievo la contraddittoria capacità di perpetrare divisioni e subalternità.

Dal punto di vista dell'analisi filosofica, infine, Valeria Gammella studia la (re)integrazione della corporeità attraverso un confronto tra il pensiero di Michel Foucault ed Étienne Balibar, concentrandosi sulla questione del razzismo e sulle sue modalità di storicizzazione. L'autrice individua così in Foucault un'idea di 'razza' come categoria immutabile contro cui misurare il corpo sano della borghesia, e in Balibar



l'ipotesi dell'esistenza di un 'neorazzismo', in cui il discorso sulla razza è sostituito da un'enfasi sull'immigrazione e sull'"irriducibilità delle differenze culturali".

Gli autori di questo numero declinano uno scambio continuo tra il disintegrarsi e il reintegrarsi, tanto nel campo della rappresentazione letteraria (il corpo malato e l'identità *queer* nel loro riscattarsi; la soggettività nel suo scomporsi e ricomporsi; la migrazione nei suoi percorsi di disseminazione e ricostruzione identitaria) quanto in quello della società e della cultura globale e locale (le costruzioni discorsive e le arti grafiche come voci che riflettono processi di disintegrazione e reintegrazione) come, infine, nelle teorie sociali e filosofiche (con lo studio delle categorie e la loro ridiscussione). Un'eterogeneità di contributi che sembra confermare il valore di questo tema sul piano culturale internazionale e che ne dimostra la pervasività nei più diversi ambiti della riflessione contemporanea. I saggi mostrano come forme diverse di (dis)integrazione possano costituire una potente metafora attraverso cui scandagliare la contemporaneità, e provare a capire la radice profonda delle contraddizioni che viviamo. Per trovare, forse, nuove forme di resistenza.

BIBLIOGRAFIA

Esposito R., 2008, "Biopolitica e immunità nella costruzione sociale dell'identità", *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali* III.1, pp.1-10.

Foucault M., [1976] 2013, *La volontà di sapere: Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano.

TESTI DI: Maria Amalia Barchiesi, Carlotta Beretta, Gabriele Bizzarri, Nicoletta Brazzelli, Luigi Cazzato, Diego Falconí Trávez, Valeria Gammella, Gladys Ilarregui, Francesco Maniglio, Rosimeire Barboza da Silva, Mónica Torres Torija, Samanta Trivellini.



(Des)integraciones

coordinato por Daniele Croci, Laura Scarabelli y Marianna Scaramucci

El concepto de biopoder es una de las posibles llaves de lectura de la relación entre sujeto y sociedad, y con ello Michel Foucault define la interacción entre dos modalidades históricas: por un lado las disciplinas, o sea una *"anátomo-política del cuerpo humano"*, y por otro *"una bio-política de la población"* (2013: 123), es decir el conjunto de intervenciones reguladoras del cuerpo, entendido como proceso biológico y hecho social. A partir de esta categorización, el filósofo Roberto Esposito, reflexionando también sobre los caracteres de una época contemporánea que él define como *"edad de la inmunización"*, escribe: *"È stata proprio la caduta del grande muro – quello di Berlino – che ha indotto la globalizzazione contemporanea a produrre, per reazione, l'innalzamento di tanti piccoli muri"* (2008: 4). Así como el cuerpo tiene que inmunizarse de las agresiones patológicas, la sociedad tiene que defenderse de amenazas exteriores:

Dovunque vanno sorgendo nuove transenne, nuovi posti di blocco, nuove linee di separazione rispetto a qualcosa che minaccia, o almeno pare minacciare, la nostra identità biologica, sociale, ambientale. [...] Ciò che si chiede, non solo da parte di politici xenofobi, ma anche di un'ampia zona dell'opinione pubblica, è di chiudere, fortificare, blindare i confini che proteggono il corpo sociale da elementi potenzialmente contaminanti. (3)

Pero si esta *"preocupación auto-protectora"* parece llegar hoy a su ápice, esto se debe, paradójicamente, a los mecanismos de la globalización:



Quanto più gli uomini – ma anche le idee, i linguaggi, le tecniche – comunicano e s'intrecciano tra di loro, tanto più si genera, come contropinta allergica, un'esigenza di immunizzazione preventiva. I nuovi ripiegamenti localistici, con le loro derive etnico-fondamentaliste, possono essere spiegati in questa chiave: come rigetti immunitari della contaminazione globale. (4)

Así que, en la época de la globalización, nos encontramos frente a un proceso que se manifiesta a nivel biopolítico, tanto individual como colectivo, y que puede leerse como un movimiento de *integración* y *desintegración* a un tiempo. A partir, como siempre, de la contemporaneidad, este número de *Otras Modernidades* quiere investigar las *(Des)integraciones* del sujeto y del espacio vivido que caracterizan una época marcada precisamente por estas profundas incertidumbres. Las guerras, los terrorismos, las derivas xenófobas y eugenésicas – vividos en tanto protagonistas, víctimas o espectadores – son sólo algunos de los fenómenos que desestabilizan nuestra visión del mundo. Un concepto abierto, que, declinado al plural, *(des)integraciones*, quiere huir de cualquier interpretación monológica del real, y que con el juego de paréntesis se propone abarcar la contradicción, para dar espacio a la compleja oscilación entre disgregación y reintegración, entre movimientos de apertura y de encerramiento, autoritarismos y resistencias que actúan a varios niveles: el social, geográfico y cultural y el nivel físico e individual del cuerpo como lugar *(bio)político* de continua negociación.

Los ensayos que componen este número reflexionan sobre los conceptos de *integración*, *de-integración* y *des-integración* a través del análisis de la representación literaria y artística, a través de la crítica semiótico-cultural y de la reflexión sobre el pensamiento de la filosofía e de los estudios sociales.

Diego Falconí Trávez, en un análisis que trae inspiración de las teorías del feminismo latinoamericano y de la perspectiva decolonial, piensa el cuerpo enfermo en su capacidad de convivir con la enfermedad para ir en busca de nuevas significaciones, y la representación literaria – *El desbarrancadero* de Fernando Vallejo – como posibilidad de denuncia contra-cultural en donde el cuerpo se reinscriba como narración de "cuidado" y "resistencia". Según Gabriele Bizzarri, el cuerpo grotesco y *queer* en la literatura lleva consigo la desintegración de los discursos universalistas y "automatizados", desenmascarando las contradicciones y favoreciendo una crítica de la identidad colectiva que mire hacia la desintegración productiva de las formulas identitarias sedimentadas; mientras que, en el análisis de Carlotta Beretta, el *queer* es elemento eteronormativo que desestabiliza y re-estabiliza el difícil proceso de *(des)integración* que el "border crossing" produce en los personajes de *Past Continuous (A Life Apart)*, novela estreno del escritor indio Neel Mukherjee.

En el contexto de otro tipo de diáspora post-colonial, Nicoletta Brazzelli analiza los procesos de diseminación y recomposición de la identidad más allá de las fronteras a partir de la representación literaria del 'Afropolitanism': aquí la saga familiar de los protagonistas de *Ghana Must Go* de Taiye Selasi es leída como proceso de desterritorialización en el que la patria se vuelve "un'entità mobile e in continua trasformazione". *(Des)integración* entendida también como migración más literaria



que física, en el ensayo de Samanta Trivellini, que examina parte del *corpus* de la poeta (traductora y ensayista) Josephine Balmer, y observa la manera en que, a partir de la apropiación y traducción del texto clásico, nasce una poesía híbrida y porosa, en la que las traducciones creativas de los clásicos son tanto espacios en donde introducir su propia voz, como “distancing filters that could be overwritten with a new, autobiographical narrative”.

El sujeto y su desintegración están al centro del análisis que Federica Rocco dedica a la obra en prosa de Alejandra Pizarnik: al desdoblamiento del yo en el propio *alter ego* literario se añaden las diferentes formas de multiplicación del sujeto, en busca de un espacio de enunciación “de su andrógino subjeti”, analizado como problematización de las identidades fijas y de las categorizaciones “imposte dall’ordine occidentale ed eteronormativo”. Según Mónica Torres Torrija, la desintegración de los cuerpos, de las identidades, la disgregación social son los efectos producidos, en los cuentos del mexicano Eduardo Antonio Parra, por el espacio de la frontera y por el espacio nocturno que, entendidos como espacios límite y como *locus* de la violencia, son capaces de ejercitar una deconstrucción del sujeto mismo

Fuera del ámbito de la representación literaria, Maria Amalia Barchiesi aplica la idea de (des)integración a los procesos de la globalización, en un análisis de tipo semiótico-cultural de las estrategias “retorico-pasionales” presentes en los discursos pronunciados por el papa Francisco I en sus viajes apostólicos en América Latina, entendiéndolos como “operaciones sublimatorias de apetitos apremiantes” capaces de hacer hincapié en la memoria de las distintas sociedades, y en la del patrimonio indígena, insertándose de manera nueva en el espacio vacío dejado por los movimientos de protesta *no global* de los primeros años 2000. Desde el punto de vista de las artes gráficas, en un contexto de ruínas y (des)integraciones que llevan las marcas de la violencia colonial del pasado del presente, la obra del artista gráfico mexicano Julio Broca, es objeto del análisis de Gladys Ilarregui, que lo observa en su estrecha conexión con la identidad indígena y con las construcciones metafóricas del sentido de pertenencia.

La construcción del concepto de “Sur” es objeto del análisis de Luigi Cazzato que, en el contexto de la cultura y literatura inglesas, encuadra la emergencia de una “(dis)integrating fictional ontology” como componente fundamental de la *master narrative* imperial, para llegar a un análisis de la dicotomía Norte/Sur dentro de dos obras literarias que, también desde un punto de vista simbólico, marcan el inicio y el fin de la época victoriana: *Pictures from Italy* de C. Dickens Y *Heart of Darkness* de J. Conrad. Y con respecto a las desintegraciones y a las nuevas integraciones de la teoría social, Francesco Maniglio y Rosimeire Barboza da Silva ponen en tela de juicio algunas contradicciones intrínsecas al trabajo académico e intelectual que aplica parámetros propios de los estudios culturales, postcoloniales y subalternos, junto con el uso de conceptos como “Sur”, poniendo de manifiesto su contradictoria capacidad de perpetrar divisiones y subalternidad.

Desde el punto de vista del análisis filosófico, finalmente, Valeria Gammella estudia la (re)integración de la corporeidad a través de la comparación entre el pensamiento de Michel Foucault y el de Étienne Balibar, concentrándose en la



cuestión del racismo y sus modalidades de historización. La autora reconoce así en el Foucault una idea de 'raza' como categoría inmutable para medir el cuerpo sano de la burguesía, y en Balibar la hipótesis de la existencia de un 'neo-racismo', en el que el discurso sobre raza es sustituido por un énfasis sobre inmigración y la "irriducibilità delle differenze culturali".

Los autores de este número declinan un continuo intercambio entre el desintegrarse y el reintegrarse, tanto en el campo de la representación literaria (el cuerpo enfermo y la identidad *queer* en su rescate; la subjetividad en su descomponerse y recomponerse; la migración en sus recorridos de diseminación y reconstitución de identidades) como en el de la sociedad y de la cultura global y local (las construcciones discursivas y las artes gráficas como procesos de desintegración y reintegración), como, finalmente, en las teorías sociales y filosóficas, (con el estudio de las categorías y su rediscusión). Una heterogeneidad de contribuciones que parece confirmar la importancia de este tema a nivel cultural internacional y que demuestra su propagación en los más diferentes ámbitos de la reflexión contemporánea. Los ensayos muestran como formas diferentes de (des)integración puedan constituir una potente metáfora a través de las que rastrear la contemporaneidad e intentar comprender la raíz profunda de las contradicciones que vivimos. Para encontrar, tal vez, nuevas formas de resistencia.

BIBLIOGRAFÍA

Esposito R., 2008, "Biopolitica e immunità nella costruzione sociale dell'identità", *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali III.1*, pp.1-10.

Foucault M., [1976] 2013, *La volontà di sapere: Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano.

TEXTOS POR: Maria Amalia Barchiesi, Carlotta Beretta, Gabriele Bizzarri, Nicoletta Brazzelli, Luigi Cazzato, Diego Falconí Trávez, Valeria Gammella, Gladys Ilarregui, Francesco Maniglio, Rosimeire Barboza da Silva, Mónica Torres Torija, Samanta Trivellini.



(Dés)integrations

par Daniele Croci, Laura Scarabelli et Marianna Scaramucci

Une des clés de lecture possibles pour ce qui est du rapport entre sujet et société est le biopouvoir, notion que Michel Foucault emploie pour définir l'interaction entre deux modalités historiques: d'un côté, les disciplines, c'est-à-dire une "*anatomo-politique du corps humain*"; de l'autre côté, "*une bio-politique de la population*" (1976: 183), c'est-à-dire l'ensemble d'interventions régulatrices s'exerçant sur le corps en tant que processus biologique et fait social. En s'appuyant sur cette catégorisation, et en réfléchissant sur les traits d'une époque contemporaine qu'il définit comme "l'âge de l'immunisation", le philosophe Roberto Esposito écrit: "C'est justement la chute du grand mur – celui de Berlin – qui a amené la mondialisation contemporaine à élever, comme réaction, beaucoup de petits murs." (2008: 4; *notre traduction*). Pareillement au corps qui doit s'immuniser contre les agressions pathologiques, la société doit se protéger face aux menaces de l'extérieur:

Partout, on assiste à la naissance de nouvelles barrières, de nouveaux barrages, de nouvelles lignes de séparation par rapport à quelque chose qui menace, ou qui, du moins, semble menacer notre identité biologique, sociale, environnementale. [...]Ce qu'on demande, et non seulement de la part des politiciens xénophobes, mais aussi de la part d'une vaste zone de l'opinion publique, c'est de fermer, de fortifier, de blinder les frontières qui protègent le corps social des éléments qui pourraient éventuellement la contaminer. (3; *notre traduction*)

Mais si cette "préoccupation auto-protectrice" semble atteindre justement aujourd'hui son sommet, cela est à attribuer, paradoxalement, aux mécanismes mêmes de la mondialisation:



Plus les hommes – mais aussi bien les idées, les langages, les techniques – communiquent réciproquement et s'entremêlent, plus une exigence d'immunisation préventive se produit en tant que contre-poussée allergique. Les nouveaux repliements localistes, avec leurs dérives ethnico-fundamentalistes trouvent une explication à travers cette clé: il s'agit d'autant de rejets immunitaires face à la contamination globale. (4; *notre traduction*)

Et voilà, alors, qu'à l'âge de la mondialisation, on se trouve face à un procès qui se joue sur le plan biopolitique aussi bien individuel que collectif, et qui peut être lu comme un mouvement d'*intégration* et de *désintégration* à la fois. En choisissant, comme d'habitude, l'époque contemporaine comme point de départ, cette livraison de AM se propose ainsi de s'interroger sur les (*Dés*)*intégrations* du sujet et de l'espace vécu, à une époque marquée précisément par ces profondes incertitudes. Les guerres, les terrorismes, les dérives xénophobes ne sont que quelques-uns des phénomènes qui déstabilisent notre vision du monde, qu'on les vive comme protagoniste, comme victimes ou comme spectateurs. C'est un concept ouvert, qui, décliné au pluriel – (*dés*)*intégrations* –, se propose d'échapper aux interprétations monologiques du réel, et qui, par le jeu des parenthèses, se propose d'embrasser la contradiction, pour laisser de la place au complexe va-et-vient qui se produit entre désagrégations et recompositions, entre mouvements d'ouverture et de fermeture, entre autoritarismes et résistances qui agissent à plusieurs niveaux: niveau social, niveau géographique et culturel, niveau physique et individuel du corps en tant que lieu (bio)politique de négociation continue.

Les contributions qui composent ce numéro réfléchissent sur les concepts de *intégration*, de *dé-intégration* et *dés-intégration*, à travers l'analyse de la représentation littéraire et artistique, à travers la critique sémiotico-culturelle et la réflexion sur la pensée philosophique et des études sociales.

De cette manière, Diego Falconí Trávez, dans une analyse qui s'inspire aussi du féminisme latino-américain et de la perspective décoloniale, considère le corps malade comme porteur d'une capacité de vivre avec la maladie tout en cherchant de nouvelles significations, et la représentation littéraire – *El desbarrancadero* de Fernando Vallejo – comme possibilité de dénonciation contre-culturelle dans laquelle le corps peut se réinscrire, en tant que narration de "traitement" et de "résistance". Selon Gabriele Bizzarri, dans la littérature, le corps grotesque et *queer* est porteur d'une désintégration des discours universalistes et "automatisés", qui met à nu les contradictions et favorise une critique de l'identité collective qui est encline à la désintégration productive des formules identitaires sédimentées; alors que, comme il apparaît dans l'analyse de Carlotta Beretta, c'est un élément hétéro-normatif qui déstabilise et ré-stabilise le complexe processus de (*dés*)*intégration* que le "border crossing" ("passage frontalier") implique, dans les personnages de *Past Continuous (A Life Apart)*, premier roman de l'écrivain indien Neel Mukherjee.

Dans le cadre d'une toute autre diaspora postcoloniale, Nicoletta Brazzelli, pour sa part, analyse les processus de dissémination et de recomposition de l'identité au-



delà des frontières, à partir de la représentation littéraire de l' "Afropolitanism": la saga familière des protagonistes de *Ghana Must Go* de Taiye Selasi est lue, dans ce cas, comme un processus de déterritorialisation où la patrie se fait "une entité mobile et en transformation continue". (Dés)intégration conçue aussi comme migration littéraire plutôt que physique, dans l'étude de Samanta Trivellini, qui s'intéresse à une partie du *corpus* de la poétesse (traductrice et essayiste) Josephine Balmer, et qui observe la manière de laquelle, à partir de l'appropriation et de la traduction du texte classique, prend naissance une poésie hybride et poreuse, où les traductions créatives des classiques sont à la fois les espaces où insérer sa propre voix poétique, ainsi que "distancing filters that could be overwritten with a new, autobiographical narrative".

Le sujet et sa désintégration sont au cœur de l'analyse que Federica Rocco consacre à l'œuvre en prose de Alejandra Pizarnik: au dédoublement du moi dans son propre *alter ego* littéraire, s'ajoutent les différentes formes de multiplication du sujet, dans la quête d'un espace d'énonciation "de su andrógino subjetil" qui est analysée comme problématisation des identités fixes et des catégorisations "imposées par l'ordre occidental et hétéro-normatif." Selon Mónica Torres Torrija, la désintégration des corps, de l'identité, la décomposition sociale sont les effets produits, dans les contes du mexicain Eduardo Antonio Parra, par l'espace de la frontière et par l'espace nocturne; conçus comme des espaces-limite et comme *loci* de la violence, ces espaces sont à même d'opérer une déconstruction du sujet même.

Dans un cadre différent de celui de la représentation littéraire, Maria Amalia Barchiesi applique l'idée de (dés)intégration aux processus de la mondialisation, dans une analyse de nature sémiotico-culturelle des stratégies "rhétorico-passionnelles" qu'on peut repérer dans les discours prononcés par le Pape François à l'occasion de ses voyages apostoliques en Amérique Latine, considérés comme "operaciones sublimatorias de apetitos apremiantes", à même de jouer sur la mémoire des différentes sociétés ainsi que sur le patrimoine indigène, et à même de s'insérer, de façon nouvelle, dans l'espace vide laissé par les mouvements de protestation *no global* des premières années du XXI^e siècle. Du point de vue des arts graphiques, dans un contexte de ruines et de (dés)intégrations qui portent les traces de la violence coloniale du passé et du présent, Gladys Ilarregui analyse l'œuvre de Julio Broca, sociologue et artiste graphique mexicain, dans sa connexion étroite avec l'identité indigène et les constructions métaphoriques du sentiment d'appartenance.

Luigi Cazzato, par ailleurs, examine la construction du concept de "Sud" dans la culture et la littérature anglaises, en focalisant l'émergence d'une "(dis)integrating fictional ontology" considérée comme composante fondamentale dans la *master narrative* impériale et il parvient à une analyse de la dichotomie Nord/Sud dans deux œuvres littéraires qui, même d'un point de vue symbolique, marquent le début et la fin de l'époque victorienne: *Pictures from Italy* de Charles Dickens et *Heart of Darkness* de Joseph Conrad. Et pour ce qui concerne les désintégrations et les nouvelles intégrations de la théorie sociale, Francesco Maniglio et Rosimeire Barboza da Silva mettent en discussion quelques contradictions intrinsèques du travail universitaire et intellectuel qui applique des paramètres typiques des études culturelles,



postcoloniales et subalternes, avec l'usage de concepts comme "Sud", en mettant en relief la capacité contradictoire de seconder les divisions et les statuts subalternes.

Du point de vue de l'analyse philosophique, enfin, Valeria Gammella étudie la (ré)intégration de la corporité à travers une confrontation entre la pensée de Michel Foucault et celle d'Étienne Balibar, en se focalisant sur la question du racisme et sur ses modalités d'historicisation. L'auteure détecte ainsi une idée de "race" chez Foucault en tant que catégorie immuable par rapport à laquelle on doit mesurer le corps sain de la bourgeoisie, et chez Balibar l'hypothèse de l'existence d'un "néo-racisme", où le discours sur la race est remplacé par une emphase sur l'immigration et sur "l'irréductibilité des différences culturelles".

Les auteurs de cette livraison alimentent un échange continu entre la désintégration et la réintégration, dans le domaine de la représentation littéraire (le corps malade et aussi l'identité *queer* dans leur rachat; la subjectivité dans sa décomposition et sa recomposition; la migration dans ses parcours de dissémination et de reconstruction identitaire) aussi bien que dans le domaine de la société et de la culture globale et locale (les constructions du discours et les arts graphiques en tant que autant de voix qui reflètent des processus de désintégration et de réintégration) et, enfin, dans le domaine des théories sociales et philosophiques (par l'étude des catégories et leur remise en discussion). Un ensemble de contributions hétérogène qui nous semble confirmer la valeur de ce sujet sur le plan culturel international et qui témoigne de sa diffusion dans les milieux les plus variés de la réflexion contemporaine. Ces essais montrent comment de différentes formes de (dés)intégration puissent constituer une puissante métaphore qui permette de sonder l'époque contemporaine et d'essayer de comprendre la racine profonde des contradictions que nous vivons. Pour trouver, peut-être, de nouvelles formes de résistance.

BIBLIOGRAPHIE

Eposito R., 2008, "Biopolitica e immunità nella costruzione sociale dell'identità", *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali* III.1, pp.1-10.

Foucault M., 1976, *Histoire de la sexualité 1. La volonté de savoir*, Gallimard, Paris [traduction italienne: 2013, *La volontà di sapere: Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano].

TEXTES PAR: Maria Amalia Barchiesi, Carlotta Beretta, Gabriele Bizzarri, Nicoletta Brazzelli, Luigi Cazzato, Diego Falconí Trávez, Valeria Gammella, Gladys Ilarregui, Francesco Maniglio, Rosimeire Barboza da Silva, Mónica Torres Torija, Samanta Trivellini.



(Dis)integrations

by Daniele Croci, Laura Scarabelli and Marianna Scaramucci

One of the possible keys to understanding the relationship between individuals and society is represented by the notion of biopower, defined by Michael Foucault as the interaction between two historical modalities: on the one hand, the disciplines, that is a *“political anatomy of the human body”*; on the other hand, *“a bio-politics of the population”* (2013: 123), that is the set of regulatory interventions on the body, meant as a biological process and a social fact. Starting from this categorization, and dwelling upon the features of a contemporary era that is defined as *“the age of immunization”*, philosopher Roberto Esposito claims: *“It was the fall of the great wall – the Berlin wall – that induced contemporary globalization to provoke, as a reaction, the building of so many small walls”* (2008: 4). Just like the body needs to get immunized against pathological aggressions, society needs to be protected against external threats:

Anywhere we can see new barriers being built, new checkpoints, new separation lines that divide from something threatening, or that looks like threatening, our biological, social, environmental identity. [...] What is being called for, not only by xenophobic politicians, but also by a large portion of the public opinion, is to close, fortify, secure the borders that protect the social body from potentially contaminating elements. (3)

However, if this *“self-protecting concern”* seems to be reaching its climax right now, paradoxically this is due to the mechanisms of globalization:



The more people – but also ideas, languages, techniques – communicate and intertwine, the more the need for a preventive immunization emerges, as an allergic counterthrust. The new localist attitudes, with their ethnic-fundamentalist tendencies, can be interpreted in this way: as immune rejections of global contamination. (4)

Therefore, in this age of globalization, we are facing a process that develops on the biopolitical level both individually and collectively, and that can be understood as a movement of *integration* and *disintegration* at the same time. Starting from contemporary times, as we usually do, this issue of AM intends to investigate the *(Dis)integrations* of the individual and of the lived space, in an age which is marked especially by these extreme uncertainties. Wars, terrorism, xenophobic and eugenic attitudes are only some of the many phenomena that destabilize our vision of the world, whether they are lived as protagonists, victims or spectators. An open concept that, if inflected in its plural form - (dis)integrations –, means to escape a monologic interpreting of reality, and that, through the device of the parentheses, aims at embracing contradiction, in order to allow some latitude to the complex coming and going between decays and reconstructions, opening and closing movements, authoritarianism and resistance that act on different levels: the social, geographical and cultural level, and the body's physical and individual level, as a (bio)political place of continual negotiation.

The essays presented in this issue investigate the concepts of *integration*, *de-integration* and *dis-integration* by analysing literary and artistic representations, through a semiotic-cultural perspective and reflecting upon philosophical and social studies.

Diego Falconí Trávez's analysis draws from Latin American feminism and the decolonial perspective; he thinks of the sick body as the bearer of the ability to live with the disease while looking for new insights, and of literary representation – *El desbarrancadero* by Fernando Vallejo – as the possibility for a counter-cultural accusation, where the body can rewrite itself, as a narration of "cure" and "resistance". According to Gabriele Bizzarri, the grotesque and queer body in literature conveys a disintegration of universalist and "mechanized" discourses, which reveals contradictions and favours a criticism of collective identity aiming at a productive disintegration of settled identity formulas. In Carlotta Beretta's analysis, instead, it is a heteronormative element that destabilizes and stabilizes again the difficult process of (dis)integration that "border crossing" involves, in the characters of *Past Continuous (A Life Apart)*, Indian writer Neel Mukherjee's debut novel.

In another postcolonial diaspora, Nicoletta Brazzelli analyses the processes of dissemination and recomposition of identity beyond borders, starting from the literary representation of "Afropolitanism"; in this context, the family saga of the protagonists of *Ghana Must Go* by Taiye Selasi is interpreted as a process of de-territorialization, where the homeland becomes a "mobile entity in continuous transformation". In Samanta Trivellini's essay, (dis)integration is also meant as literary – rather than physical – migration; the scholar investigates part of the production of poet (as well as



translator and essayist) Josephine Balmer, and observes how a hybrid and porous poem can emerge from the appropriation and translation of a classic text, and creative translations of classics are spaces where the introduction of one's own poetic voice implies "distancing filters that could be overwritten with a new, autobiographical narrative".

Individuals and their disintegration are the focus of Federica Rocco's analysis of Alejandra Pizarnik's literary works: besides the splitting of the subject in their own literary *alter ego*, we can observe the various forms of the individual, while searching for a space of enunciation "de su andrógino subjetiil", analysed as problematization of fixed identities and categorizations "imposed by the western and heteronormative order". According to Mónica Torres Torrija, the disintegration of bodies and identity and social decay in Mexican writer Eduardo Antonio Parra's stories are the effects provoked by the border space and the nocturnal space, which, interpreted as borderline spaces and *loci* of violence, can actually deconstruct the individual.

On a level other than literary representation, Maria Amalia Barchiesi applies the idea of (dis)integration to the processes of globalization, in a semiotic-cultural analysis of the "rethorical-passional" strategies used in Pope Francisco's speeches during his official visits in Latin America. Such strategies are meant as "operaciones sublimatorias de apetitos apremiantes", capable of appealing to the memory of diverse societies, as well as to the indigenuous heritage, and to fit in a new way in the space which was left empty by the no global protest movement of the early 2000s. From the point of view of graphic arts, in a context of ruins and (dis)integrations that carry the traces of past and present colonial violence, the work of Mexican sociologist and graphic artist Julio Broca is investigated by Gladys Ilarregui in its close connection with indigenous identity and metaphorical constructions of the sense of belonging.

The construction of the concept of "South" is explored by Luigi Cazzato within English culture and literature, by framing the emergence of a "(dis)integrating fictional ontology" as the main element of the imperial *master narrative*. Specifically, the scholar analyses the dichotomy North/South in two literary works which, also from a symbolic point of view, mark the beginning and the ending of the Victorian age: *Pictures from Italy* by C. Dickens and *Heart of Darkness* by J. Conrad. On the level of disintegrations and new integrations of social theory, Francesco Maniglio and Rosimeire Barboza da Silva argue about some contradictions which are intrinsic to the academic and intellectual work that applies paradigms which belong to cultural studies, postcolonial and subordinate, as well as the use of concepts such as "South", highlighting their contradictory ability to perpetrate divisions and subordination.

Finally, Valeria Gammella takes on a philosophical perspective and investigates the (re)integration of corporeity by comparing the reflections of Michel Foucault and Étienne Balibar, focusing on the issue of racism and on its historicizing modalities. The scholar identifies in Foucault an idea of "race" as an immutable category against which it is possible to measure the healthy body of the middle class, and in Balibar the hypothesis of a "neoracism", where the focus on race is replaced by an emphasis on immigration and on the "implacableness of cultural differences".



The authors of this issue engage in a continuous exchange between disintegration and reintegration, both in the field of literature (the sick body and queer identity in their redemption; individuality and its breakdown and reconstruction; migration in its pathways of dissemination and identity reconstruction) and in the field of global and local society and culture (discursive constructions and graphic arts as voices that reflect the processes of disintegration and reintegration) and, finally, in social and philosophical theories (through the study of categories and their re-discussion). The heterogeneity of these contributions seems to confirm the value of this topic on an international cultural level and proves its pervasiveness in the most diverse domains of contemporary reflection. The essays show how different forms of (dis)integration can be a powerful metaphor through which it is possible to sound out contemporaneity, and try to understand the deep root of the contradictions that we are living, so as to find, possibly, new forms of resistance.

WORKS CITED

Esposito R., 2008, "Biopolitica e immunità nella costruzione sociale dell'identità", *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali* III.1, pp.1-10.

Foucault M., [1976] 2013, *La volontà di sapere: Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano.

TEXTS BY: Maria Amalia Barchiesi, Carlotta Beretta, Gabriele Bizzarri, Nicoletta Brazzelli, Luigi Cazzato, Diego Falconí Trávez, Valeria Gammella, Gladys Ilarregui, Francesco Maniglio, Rosimeire Barboza da Silva, Mónica Torres Torija, Samanta Trivellini.